

Migration and the rise of informal settlements in contemporary rural areas: the contribution of landscape architecture

Scienza in azione

Le migrazioni e la nascita di insediamenti informali nei territori rurali contemporanei: il contributo dell'architettura del paesaggio

Marta Ortolani*

* University of Camerino, School of Architecture and Design "E. Vittoria"; mail: marta.ortolani@unicam.it

Abstract. Significant migratory phenomena are affecting contemporary rural territories, making them complex, heterogeneous areas in which strong contradictions emerge. Migration has become a structural component of territorial transformation processes, whose spatial effects are formalised in the rise of informal settlements. Inhabited by migrant farm workers and known as 'ghettos', the article describes their spatial characteristics. The territorial context studied is Apulia, specifically the province of Foggia, where two cases with extreme characters emerge: Gran Ghetto and La Pista in Borgo Mezzanone. In order to identify solutions for the construction of new spatial configurations capable of overcoming the strong current criticalities, the article intends to give voice to landscape architecture. The theme is examined through the figure of the American landscape architect Garret Eckbo, who worked in the 1940s in the United States rural territories, in a context that offers effective insights on the contemporary.

Keywords: migration; rural territories; informal settlements; landscape; open strategies.

Riassunto. Rilevanti fenomeni migratori stanno interessando i territori rurali contemporanei, rendendoli ambiti complessi, eterogenei, in cui emergono forti contraddizioni. Le migrazioni sono diventate una componente strutturale dei processi di trasformazione territoriale, dove le ripercussioni spaziali si formalizzano nella nascita di insediamenti informali. Abitati da lavoratori agricoli immigrati e conosciuti come 'ghetti', l'articolo ne descrive i caratteri spaziali. Il contesto territoriale studiato è quello pugliese, nello specifico la provincia di Foggia, dove emergono due casi dai caratteri estremi: il Gran Ghetto e La Pista di Borgo Mezzanone. Con l'obiettivo di individuare soluzioni per la costruzione di nuove configurazioni spaziali in grado di superare le forti criticità presenti, l'articolo vuole dare voce all'architettura del paesaggio. Il tema viene esaminato attraverso la figura del paesaggista americano Garret Eckbo, che ha operato negli anni '40 nei territori rurali degli Stati Uniti, in un contesto che offre efficaci spunti di riflessione sulla contemporaneità.

Parole-chiave: migrazione; territori rurali; insediamenti informali; architettura del paesaggio; strategie aperte.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: ORTOLANI M. (2024), "Le migrazioni e la nascita di insediamenti informali nei territori rurali contemporanei: il contributo dell'architettura del paesaggio", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 67-74, <https://doi.org/10.36253/sdt-15061>.

First submitted: 2024-1-15

Accepted: 2024-7-30

Online as Just accepted: 2024-8-12

Published: 2023-10-1

1. Territori in movimento

Tutto il mondo è in movimento. Mobilità differenti sono in corso e questa dinamica mostra pochi segni di sostanziale diminuzione nel lungo termine. Il movimento dei corpi dà vita a fenomeni di migrazione, a scala locale e globale, assumendo negli ultimi anni forme e intensità tali da caratterizzare in modo preponderante il metabolismo dei territori. Cambiare luogo è un fattore evolutivo fondamentale: da sempre, sulla superficie instabile del nostro pianeta, migrare è stata una strategia di adattamento e di flessibilità. Per questa ragione, non ha alcun senso interpretare i flussi contemporanei come se fossero un evento eccezionale, anche se

con la globalizzazione del sistema economico capitalistico, gli esodi umani sono diventati un fenomeno estremamente complesso. Si migra ovunque anche per sfuggire a forme di violenza di altri umani, si migra per sfuggire agli effetti nefasti di un'economia predatoria, che altera il clima globale e depaupera gli ecosistemi (CALZOLAIO, PIEVANI 2016, IX).

A partire dalla recente crisi economica del 2008, una parte considerevole delle migrazioni transnazionali si sono orientate verso le aree rurali, sviluppando forme di pendolarismo e di mobilità circolare, ma anche processi di sedentarizzazione, in funzione delle opportunità lavorative e abitative. L'agricoltura ha infatti offerto possibilità di impiego sia agli espulsi dalla crisi, sia ai nuovi arrivati, anche come profughi o richiedenti asilo, accolti o transitanti attraverso il sistema di accoglienza (CORRADO 2018).

L'articolo intende analizzare le ricadute spaziali che i fenomeni migratori innescano nei territori rurali su cui sono orientate, dal momento che si stanno dimostrando di una portata tale da ridefinire ai nostri giorni l'equilibrio degli assetti precostituiti. Emerge come i contesti rurali contemporanei, lontani dal mondo idilliaco delle idealizzazioni, luogo di convivenza pacifica tra uomo e natura, si caricano di nuovi temi in cui emergono tensioni e contraddizioni. Sono ambiti complessi, ibridi, in movimento, interessati da dinamiche che ne stanno determinando una repentina trasformazione e nei quali è evidente la coesistenza di gruppi sociali differenti, di etnie diverse, che praticano attività eterogenee. Nelle aree rurali mediterranee le migrazioni sono componenti strutturali dei processi di trasformazione dei territori. Le ricadute spaziali del fenomeno descritto si formalizzano nella nascita di insediamenti informali, diffusi, temporanei, specialmente in aree nevralgiche come l'Italia meridionale e la regione dell'Andalusia in Spagna (CARUSO 2016). Ne consegue che anche i contesti rurali e non solo le aree metropolitane, come affermava Secchi in relazione alla "nuova questione urbana" già dieci anni fa (SECCHI 2013), si dimostrano scenario di evidenti ingiustizie spaziali.

All'interno di questa cornice, l'articolo descrive i caratteri spaziali di questi insediamenti, conosciuti come 'ghetti'¹, determinati dalla presenza di lavoratori agricoli, stagionali e stanziali, di origine straniera. Il contesto territoriale oggetto dello studio è quello pugliese, più esattamente la provincia di Foggia dove l'intensificarsi della produzione agricola degli ultimi venti anni è stata supportata da una mano d'opera flessibile e precaria, attirando molti braccianti (CARUSO 2016) e alimentando i meccanismi di sfruttamento lavorativo del caporalato a sostegno delle filiere agro-alimentari. I fenomeni appena descritti animano il dibattito sul ruolo e la responsabilità della pianificazione in relazione alle situazioni di segregazione abitativa nel nostro Paese (TARSI, VECCHIARELLI 2021), un coro in cui emergono le discipline dell'urbanistica, della pianificazione territoriale e della sociologia. Invece, le riflessioni di seguito esposte vogliono dar voce all'architettura del paesaggio, prospettando delle possibili strategie di rifondazione degli insediamenti informali, nell'intento di superare le situazioni estreme di segregazione spaziale. L'articolo esamina il tema attraverso le teorie e le sperimentazioni del paesaggista americano Garret Eckbo, che ha operato negli anni '40 in un contesto che offre efficaci spunti di riflessione sulla contemporaneità. Partendo dall'esperienza di Eckbo, l'obiettivo è di individuare soluzioni per la costruzione di nuove configurazioni spaziali attraverso la lente del progetto di paesaggio.

¹ La figura socio-spaziale del ghetto è stata definita nel tempo da vari autori (Sennett; Marcuse; Wacquant; Agier) e in riferimento a diversi contesti territoriali. Con il termine 'ghetto' si identifica in estrema sintesi una conformazione spaziale, prodotto dell'esclusione e dell'isolamento di un segmento minoritario della società (caratterizzato da una specifica etnia, religione, provenienza, ecc.), che ne rafforza e istituzionalizza la marginalizzazione rispetto alla sfera politica, sociale ed economica del contesto cui appartiene.

2. Verso Ovest. Le migrazioni nei territori rurali americani negli anni '30 e la nascita di insediamenti rurali

Negli anni '30 i territori rurali degli Stati Uniti sono stati interessati da intensi fenomeni migratori: un'ondata di agricoltori abbandonano le proprie terre colpite dal *Dust Bowl* e dalla siccità per raggiungere le valli fertili della California (GILL, LEE 2015). Le fotografie di Dorothea Lange sono emblematiche e ritraggono famiglie intere in esodo, da Texas, Kansas e Oklahoma verso Ovest, accampate lungo le strade in soluzioni di fortuna e baracche improvvisate (QUINTAVALLE 1975).² Per dare una risposta a questa emergenza il governo federale americano avviò una serie di programmi nel campo dell'edilizia abitativa, espresse all'interno delle politiche del *New Deal*. L'agenzia federale Farm Security Administration (FSA),³ animata da una forte componente sociale, sviluppò una serie di interventi finalizzati ad accogliere i migranti all'interno di comunità rurali. Il programma aveva come primo obiettivo quello di fornire assistenza materiale attraverso un supporto infrastrutturale per il riparo (DE DOMINICIS 2022). L'aumento e la diminuzione stagionale della popolazione assoluta e il continuo ricambio di residenti era un fattore determinante nella progettazione, dettato dalla stagionalità delle coltivazioni. In risposta a queste esigenze, i progettisti della FSA hanno ideato una tipologia che prevedeva un nucleo istituzionale permanente, destinato ai servizi, circondato da abitazioni stagionali. L'obiettivo più ampio era creare un ordine sociale cooperativo assicurando le condizioni minime per una vita comunitaria: per questa ragione, all'interno degli insediamenti lo spazio aperto acquisisce un ruolo fondamentale perché è l'ambito destinato alla formazione della comunità.

All'interno dell'equipe della FSA, Eckbo venne incaricato della progettazione dello spazio aperto. Le sue principali indagini di pianificazione furono dirette verso la realizzazione di parchi e giardini, intervenendo sull'ombreggiamento, sulla prevenzione dell'erosione, sull'ampliamento e l'inquadramento dell'architettura. Per Eckbo la progettazione del paesaggio, indipendentemente dalla scala, consisteva nella "disposizione degli ambienti per le persone" e il suo obiettivo finale era quello di "produrre il miglior modello fisico possibile all'interno del quale un gruppo di persone potesse sviluppare un buon modello sociale" (ECKBO 1942, 263-267). Quello che emerge è che il progetto dello spazio aperto costituiva un motivo essenziale dei campi concepiti dal paesaggista americano, pensato come una dimensione collettiva e strettamente legato all'abitazione: un vero e proprio dispositivo per la formazione della comunità (POUSIN 2012). Entrando maggiormente in merito, a Tulare Camp (California, 1939-1941) Eckbo ha concepito lo spazio comune ribadendo quello che era il sistema centrale. Il progetto di paesaggio segue una propria logica del tutto indipendente, che riusciva ad attenuare la serialità alienante caratteristica di questo tipo di insediamento (TREIB, IMBERT 1997). Gli alberi trasgredivano il sistema assertivo del campo e si disponevano secondo una geometria basata su regole formali in grado di creare le condizioni di abitabilità indispensabili per la comunità. Eckbo è intervenuto piantumando alberi di diverse specie per differenziare lo spazio, determinandone una gerarchia e individuando ambiti distinti e accoglienti.

²La documentazione sui territori rurali americani prodotta da Dorothea Lange rientra all'interno dell'attività fotografica lanciata dalla Resettlement Administration, sotto la guida di Roy Stryker.

³La Farm Security Administration, agenzia federale statunitense attiva dal 1937 al 1946, fu creata sull'onda del *New Deal* per combattere la povertà rurale seguita alla Grande Depressione.

A Weslaco (Texas, 1939) lo spazio per la comunità di migranti è stato oggetto di una dozzina di varianti. In ogni schema di impianto, il paesaggista americano combinava in maniera diversa “superfici erbose, cespugli e alberi” (TREIB, IMBERT 1997), codificando un vero e proprio linguaggio e manifestando un approccio che non propone delle soluzioni definitive, ma piuttosto prospetta delle possibilità attraverso la messa a punto di strategie aperte e adattive.

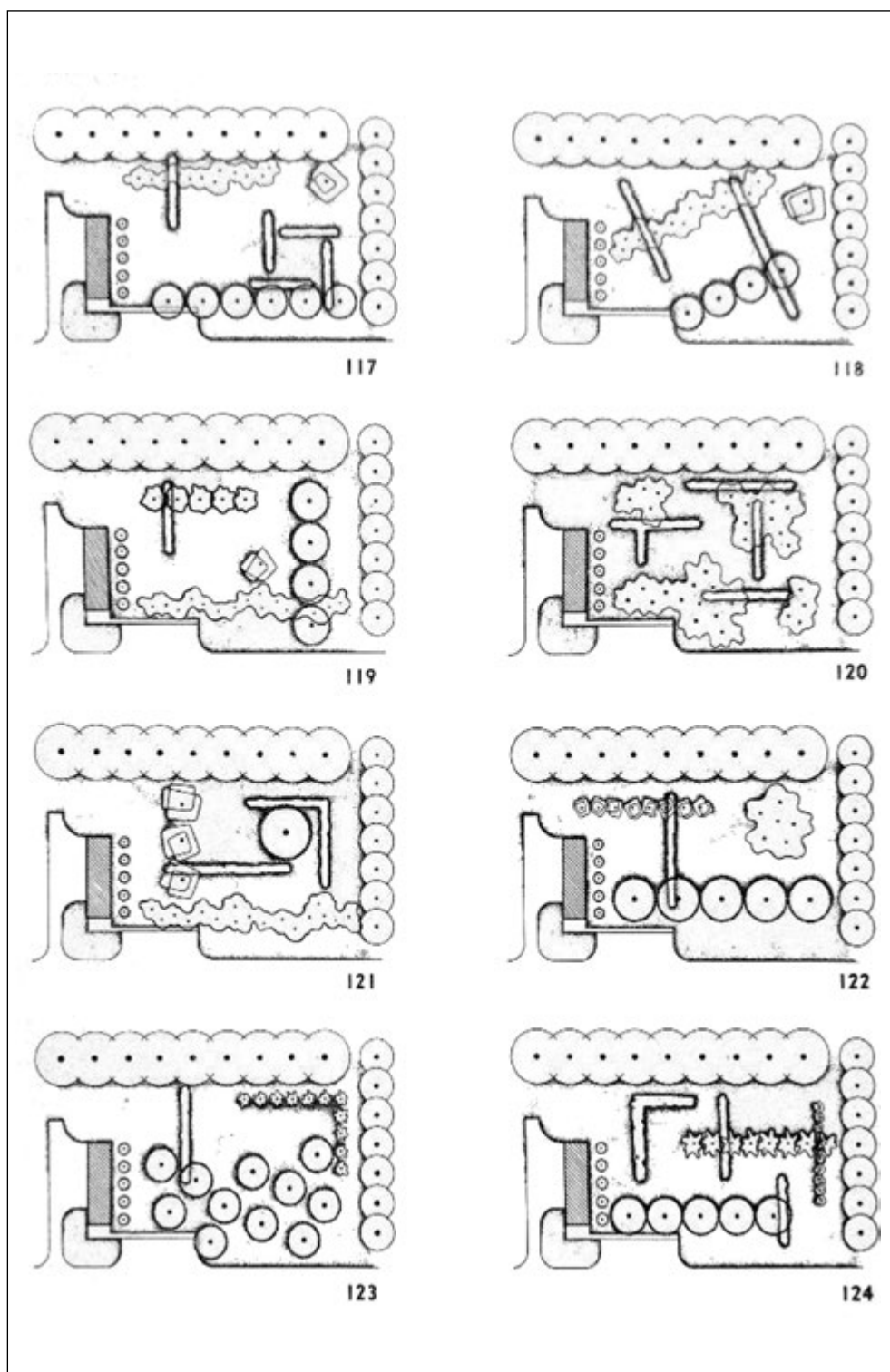


Figura 1. Weslaco Unit, Texas, 1939, sperimentazione delle varianti per il parco. Rielaborazione dell'autrice, 2024.

I campi⁴ dei lavoratori migranti realizzati per FSA dimostrano il ruolo del progetto di paesaggio nel risolvere problemi umani, estetici e pratici mediante la creazione di spazi riconoscibili e accoglienti. Esso, inoltre, si è dimostrato uno strumento al servizio di una politica dell'abitazione che intendeva integrare a un luogo una popolazione radicata, presupponendo degli ancoraggi in grado di catalizzare la vita comunitaria che è alla base di una società.

3. Circuiti. Migrazioni nei territori rurali contemporanei e diffusione di insediamenti informali: i casi del Gran Ghetto e La Pista di Borgo Mezzanone

Già a partire dagli anni '70 l'Italia è diventata un paese di immigrazione e la Sicilia è stata la prima regione ad accogliere un flusso di migranti orientato verso aree rurali dove si pratica un'agricoltura intensiva con una forte richiesta di manodopera (CORRADO, PERROTTA 2012). Il movimento dei lavoratori è declinato secondo scale e traiettorie differenti; alla migrazione internazionale si sovrappone quella nazionale e regionale, tracciando dei veri e propri circuiti: Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia rappresentano le principali tappe dei braccianti agricoli nel Meridione. "Una catena umana di relazioni sotterranee che riemerge e si irradia [...] seguendo un percorso che, a tracciarlo sulla cartina italiana, disegna la mappa delle coltivazioni più assoggettate all'oligopolio del mercato dei prodotti agricoli", in una ciclicità che si ripete ogni anno (PALMISANO, SAGNET 2015, 82-83). In questi territori nascono insediamenti informali, autocostruiti, campi concepiti come temporanei ma che hanno assunto nel tempo una dimensione di permanenza, trasformandosi in veri e propri 'ghetti'. Il processo insediativo di tali formazioni socio-spaziali spontanee è, secondo la ricostruzione di Agier (2012), scandito da diverse fasi di trasformazione e consolidamento: dalla formazione embrionale, il rifugio, nata per far fronte alle prime necessità di riparo, si passa a una fase di normalizzazione, e l'insediamento emergenziale assume alcuni specifici caratteri. Volendo fare un raffronto con il fenomeno migratorio che ha interessato gli Stati Uniti, descritto nel paragrafo precedente, a differenza delle colonie agricole americane i 'ghetti' rurali del Sud Italia nascono spontaneamente senza alcun tipo di pianificazione, spesso lungo tracciati infrastrutturali agricoli o in prossimità di preesistenze (CRISTALDI 2015). Ma anche qui, come nel caso californiano, è l'ambiente rurale a determinare l'aspetto cruciale della temporaneità, dettata dalla stagionalità delle coltivazioni e dalla rotazione di lavorazioni e lavoratori. In questo contesto, la temporaneità è un aspetto spinto fino all'exasperazione: una delle caratteristiche principali di tali insediamenti è la loro propensione alla concentrazione e alla dilatazione dinamica durante l'anno, raggiungendo il picco di capienza nei mesi estivi e svuotandosi nei mesi invernali (RONDOT 2022). Possono essere definiti insediamenti fluidi, animati da processi metabolici e catabolici, come i frequenti incendi che li distruggono e gli sgomberi forzati che li interessano, cosa che rende difficile tracciarne una geografia e uno sviluppo lineare nel tempo.

⁴Secondo Agier (2012), in generale, il campo nelle sue diverse manifestazioni può essere descritto come un dispositivo, in senso foucaultiano, di contenimento e di controllo utilizzato dalle istituzioni per gestire situazioni di emergenza o di potenziale conflitto sociale. Evoca un luogo in cui si vive provvisoriamente, contestualizzando una dimensione di transitorietà (BOANO 2005). È riconoscibile per il fatto che combina extraterritorialità, eccezione ed esclusione, tratti che rendono questa conformazione un "sistema chiuso" (MARCHETTI 2005).

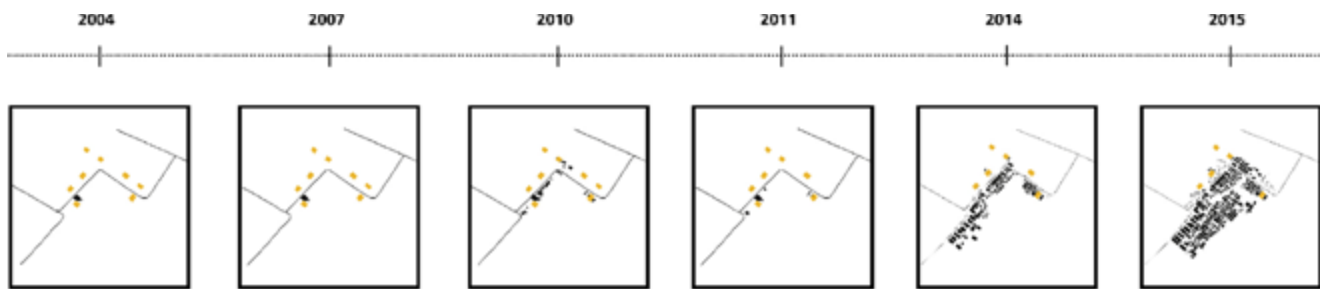


Figura 2. Analisi diacroniche dell'evoluzione dell'insediamento informale del Gran Ghetto a Rignano, Foggia. Analisi elaborate dall'autrice, 2023.

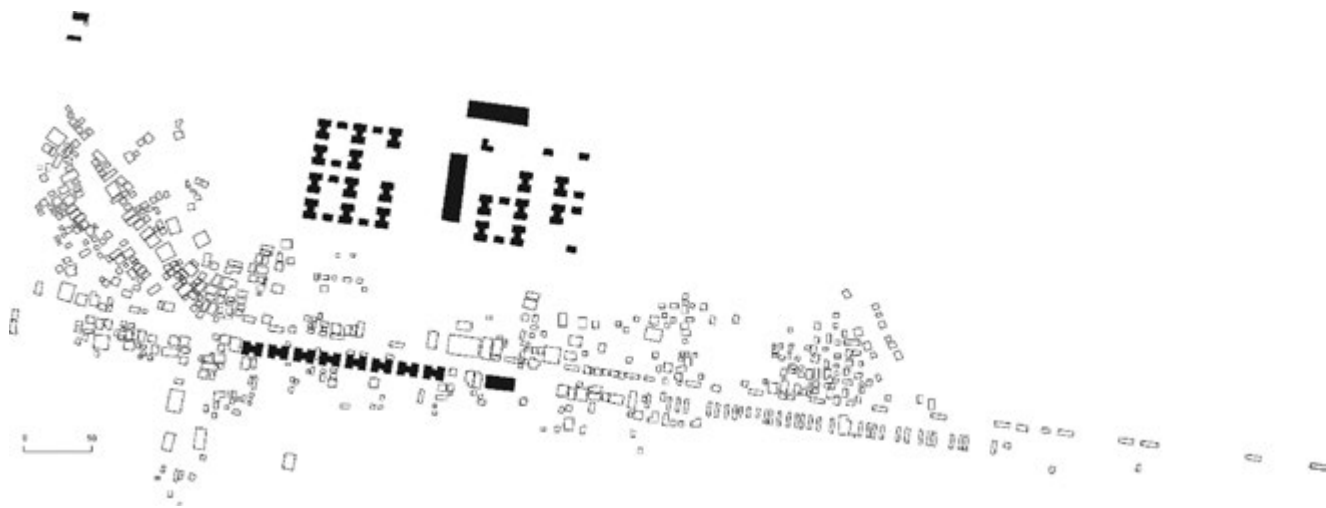
Caratteri di ineguaglianza, fragilità, vulnerabilità e adattamento contraddistinguono questi luoghi dove i lavoratori immigrati trovano una soluzione abitativa per il periodo di permanenza sul territorio. Come abbiamo visto, seppur rappresenti un fenomeno diffuso in tutte le regioni del Sud Italia, gli ultimi rapporti della FLAI-CGIL Puglia ci raccontano di una provincia anomala: Foggia (PALMISANO, SAGNET 2015, 55). Le maggiori concentrazioni di insediamenti informali si registrano nelle zone di Rignano Garganico, San Severo, Cerignola e Borgo Mezzanone (RONDOT 2022). In questa rete emergono, per i caratteri estremi che li contraddistinguono, il Gran Ghetto e La Pista di Borgo Mezzanone.

Il Gran Ghetto, smantellato più volte, più volte è stato ricostruito. Sorto agli inizi degli anni '90, dopo lo sgombero dell'ex-zuccherificio Eridania, si è sviluppato attorno ad alcuni casolari preesistenti ed è stato per lungo tempo il più grande accampamento di migranti e lavoratori stagionali del Sud Italia (CRISTALDI 2015). A partire dal 2009 le baracche, costruite in legno, cartone e plastica, crescono di numero per accogliere l'incremento dei lavoratori stagionali, costituendo un vero e proprio insediamento (TARSI, VECCHIARELLI 2021). "Tra una baracca e l'altra corridoi stretti di terra bagnata, sporca, putrida" (PALMISANO, SAGNET 2015, 65). Non ci sono servizi e negli ultimi anni l'acqua potabile è stata fornita dalla Regione Puglia. Lo spazio aperto è uno spazio indefinito, che sfugge agli strumenti tradizionali di analisi, è il luogo del transito e degli scambi. Sulla via principale si affacciano piccoli spacci che vendono un po' di tutto. La configurazione è mutata nel corso degli anni a causa del susseguirsi di incendi e sgomberi, l'ultimo effettuato nel 2017 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari. A poco più di un anno dall'incendio, divampato nella notte tra il 2 e 3 Marzo 2017, il Gran Ghetto viene ricostruito in una posizione poco distante.

A pochi chilometri, in prossimità del borgo storico di Borgo Mezzanone, si trova La Pista di Borgo Mezzanone, uno dei 'ghetti' più grandi d'Europa, che raggiunge nei mesi estivi fino a quattromila occupanti. La sua origine è diversa da quella del Gran Ghetto. L'insediamento si sviluppa lungo l'ex-pista aeroportuale della NATO e rappresenta l'espansione del CARA⁵ istituzionale. L'insediamento è costituito da ripari autocostruiti, camper, alcuni container e strutture prefabbricate appartenenti in origine al CARA. Le baracche, che accolgono le abitazioni e locali commerciali o di servizio, si sviluppano lungo l'asse della pista, nella porzione in prossimità del centro (RONDOT 2022). Dall'asse principale si sviluppano una serie di raggruppamenti in cui gli insediamenti sono disposti secondo una logica altra rispetto a quella della pista. Anche in questo caso mancano le infrastrutture igienico-sanitarie. Lo spazio aperto tra gli agglomerati presenta importanti dilatazioni e compressioni, è indefinito, in alcuni punti accoglie della vegetazione spontanea che si contrappone alla geometria esatta delle coltivazioni circostanti.

⁵ Acronimo di Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo; quello qui in oggetto è uno tra i più estesi in Italia.

È attraversato da un dedalo di tracciati organici che mettono in comunicazione le diverse parti dell'insediamento e creano collegamenti con i campi.



Dai caratteri abitativi e spaziali del Gran Ghetto e de La Pista di Borgo Mezzanone, emerge la presenza di strutture fatiscenti, precarie, sovraffollate: condizioni inaccettabili. Si tratta di realtà fluide, in divenire, perennemente in attesa di una trasformazione che possa intervenire sulle criticità e le contraddizioni di un sistema di evidente segregazione e iniquità spaziale.

4. Persone senza luoghi: agire con il paesaggio

Come i braccianti agricoli della California, anche i lavoratori migranti nel Sud Italia ricercano uno spazio dell'abitare. Se ci si interroga sui possibili scenari evolutivi degli insediamenti informali presi in considerazione, l'esperienza americana offre efficaci spunti di riflessione, nonostante le differenze territoriali e storiche. Infatti, la peculiarità dei campi rurali del *New Deal* consiste nel fatto che il progetto di paesaggio ha svolto un ruolo fondamentale: ha determinato ambiti accoglienti e di notevole qualità spaziale che, alimentando un sentimento di appartenenza, sono stati il presupposto per la formazione di una comunità ancorata a un territorio. Nell'attuale contesto italiano, al contrario, le operazioni di sgombero non si sono dimostrate affatto incisive, anzi hanno aggravato le condizioni delle persone esponendole a situazioni di marginalità e discriminazione. Anche le soluzioni come quelle finora attuate dalle istituzioni, rispondenti a una logica emergenziale, si sono dimostrate del tutto inefficaci perché estemporanee e prive di una visione a lungo termine (INTER-SOS 2019). Quindi piuttosto che negare le realtà dei 'ghetti' attualmente presenti nel Sud Italia, si dovrebbe pensare altrimenti e agire con il paesaggio. La lezione di Eckbo si dimostra di grande attualità e può fornirci strumenti di azione efficaci per i territori rurali contemporanei: in contesti come il Gran Ghetto o La Pista di Borgo Mezzanone, in cui le baracche occupano lo spazio seguendo una propria logica, ma senza alcuna qualità abitativa, il progetto di paesaggio può essere messo in campo per conferire un senso del luogo agli abitanti. Attingendo al repertorio del paesaggista americano, possono essere chiaramente individuate delle strategie-chiave secondo le quali il progetto dello spazio aperto rappresenta la struttura del sistema insediativo dei 'ghetti' appena descritti, definendone il processo di trasformazione.

Figura 5. Analisi della temporaneità dell'insediamento informale La Pista di Borgo Mezzanone. In nero sono evidenziate le strutture appartenenti al CARA, lungo la pista si sviluppa la disposizione delle baracche. Analisi realizzate dall'autrice, 2023.

Simili strategie denotano un progetto che non rappresenta una soluzione univoca e definitiva ma prospetta delle possibilità che si articolano attraverso una serie di misure aperte, adattabili, in divenire che sono in grado di assecondare la natura di contesti fluidi. L'architettura del paesaggio, in quanto arte sociale, come l'ha definita Eckbo, si traduce in volontà di abitare. Il paesaggio allora diventa un luogo. Chi lo vive vi trova una dimensione personale, delle relazioni sociali, che possono inserirsi all'interno di una storia collettiva. Per questa ragione, una soluzione di questo tipo rappresenterebbe un vettore di identità per una popolazione instabile e radicata, un ancoraggio, seppur non definitivo, in un territorio in movimento.

Riferimenti

- AGIER M. (2012), "From refuge the ghetto is born: contemporary figures of heterotopias", in HUTCHISON R., HAYNES B.D. (a cura di), *The Ghetto. Contemporary global issues and controversies*, Westview Press, Boulder, pp. 265-292.
- BOANO C. (2005), "Non luogo o città?", in ID., FLORIS F. (a cura di), *Città nude. Iconografia dei campi profughi*, Franco Angeli, Milano, pp. 77-88.
- CALZOLAIO V., PIEVANI T. (2016), *Libertà di migrare*, Einaudi, Torino.
- CARUSO F.S. (2016), "Lavoro bracciantile e migrazioni nelle enclave agroalimentari mediterranee", *Zapruder*, n. 40, pp. 146-153.
- CORRADO A. (2018), "Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro", *Working Papers. Rivista online di Urban@it*, n. 2/2018, <https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Corrado.pdf> (7/2024).
- CORRADO A., PERROTTA D. (2012), "Migranti che contano. Percorsi di mobilità e confinamenti nell'agricoltura del Sud Italia", *Mondi Migranti*, n. 3, pp. 103-128.
- CRISTALDI F. (2015), "I nuovi schiavi. Gli immigrati del Gran Ghetto di San Severo", *Rivista Geografica Italiana*, n. 122, pp. 119-142.
- DE DOMINICIS F. (2022), "Catastrofe, migrazione e modernità: gli insediamenti della Farm Security Administration in Arizona e California", *FAMagazine*, vol.62-63, pp. 176-184.
- ECKBO G. (1942), "Site Planning", *Architectural Forum*, vol. 76, n. 5, pp. 263-267.
- GILL T.E., LEE J. A. (2015), "Multiple causes of wind erosion in the Dust Bowl", *Aeolian Research*, vol. 19, Part A, pp. 15-36.
- INTERSOS (2019), *Borgo Mezzanone: verso l'ennesimo sgombero dei diritti*, <<https://www.intersos.org/borgo-mezzanone-verso-lennesimo-sgombero-dei-diritti/>> (7/2024).
- MARCHETTI C. (2005), "La geografia del campo: 'fuori' vs. 'dentro'", in BOANO C., FLORIS F. (a cura di), *Città nude. Iconografia dei campi profughi*, Franco Angeli, Milano, pp. 50-60.
- PALMISANO L., SAGNET Y. (2015), *Ghetto Italia*, Fandango Libri, Roma.
- POUSIN F. (2012), "Un havre pour les migrants. Garrett Eckbo et la Farm Security Administration", *Les Carnets du Paysage*, n. 23, pp. 129-145.
- QUINTAVALLE A. (1975), *Farm Security Administration. La fotografia sociale americana del New Deal*, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma, Parma.
- RONDOT C. (2022), *Abitare l'opacità. Gli spazi rurali di Borgo Mezzanone*, LetteraVentidue, Siracusa.
- SECCHI B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari-Roma.
- TARSI E., VECCHIARELLI D. (2021), "Superare il ghetto. Analisi della segregazione abitativa dei lavoratori agricoli nella provincia di Foggia", *CRIOS: Critica degli Ordinamenti Spaziali*, n. 21, pp. 70-85.
- TREIB M., IMBERT D. (1997), *Garret Eckbo. Modern landscape for living*, University of California Press, Berkeley.

Marta Ortolani, PhD candidate in Architecture at the ISAS of the University of Camerino, graduated at the SAAD "Eduardo Vittoria" in Ascoli Piceno and completed her advanced training at the ÉNSAP in Versailles. Her research investigates the relationships between migratory movements and contemporary rural territories through the lens of the landscape.

Marta Ortolani, dottoranda in Architettura presso l'ISAS dell'Università di Camerino, si è laureata presso la SAAD "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno e ha conseguito il perfezionamento presso l'ÉNSAP di Versailles. La sua ricerca indaga le relazioni tra movimenti migratori e territori rurali contemporanei attraverso la lente del paesaggio.